



Riflessioni post-elettorali

Le elezioni del 13 e 14 aprile sono passate ormai da un mese. È quindi il momento di ragionare con calma e a mente fredda sui risultati che questa tornata elettorale ci ha consegnato.

Nel complesso, il Partito Democratico – mi riferisco sia al dato nazionale che a quello provinciale – ha raggiunto una percentuale di voti in linea con le aspettative. Il 34% a livello nazionale e il 24% a livello provinciale sono dati tutto sommato soddisfacenti.

[continua pag. 3 >>](#)



Approvato il nuovo Statuto della Regione Lombardia

Il 14 maggio 2008 è una data storica per la Regione Lombardia: è stato infatti approvato in via definitiva il nuovo **Statuto d'autonomia della Lombardia**, che entrerà in vigore all'inizio del prossimo settembre. Una notizia che riempie di orgoglio noi cittadini di Vedano Olona, visto che tutto questo è il risultato del lavoro della Commissione speciale, presieduta dal vedanese Giuseppe Adamoli (consigliere regionale PD).

Only for men: nella nuova giunta provinciale, nessuna donna



La nuova giunta della provincia di Varese è nata senza un fiocco rosa: vale a dire nessuna donna nominata assessore dal neo-presidente Galli. Non solo, poche anche le novità. Cambiano infatti le deleghe tra gli assessori, ma curiosamente in tanto rimescolamento emerge solo una faccia nuova, il leghista saronnese Alessandro Fagioli. Vediamo la giunta nel dettaglio: Dario Galli (Lega, presidente, con delega al marketing territoriale), Gianfranco Bottini (Pdl, vicepresidente), Aldo Simoni (Pdl, viabilità e trasporti e piste ciclopeditoni), Carlo Baroni (Pdl, territorio e grandi opere), Luca Marsico (Pdl, tutela ambientale, ecologia e energia), Rienzo Azzi (Pdl, sicurezza protezione civile), Christian Campiotti (Udc, politiche sociali), Andrea Pellicini (Pdl, formazione professionale e istruzione), Giuseppe De Bernardi Martignoni (Pdl, attività produttive innovazione e commercio), Alessandro Fagioli (Lega Nord, lavoro, politiche giovanili), Bruno Specchiarelli (Lega, agricoltura, gestione faunistica), Fausto Brunella

(Lega, finanze, bilancio, personale, affari generali). Come detto nemmeno una donna, nonostante ne siano state "sbandierate" parecchie di loro in campagna elettorale. Galli a riguardo di questa scelta ha commentato che "la mancanza delle quote rosa è un fatto (ma va?). Nel futuro vedremo di rimediare, ma credo che il vero problema sia la loro mancanza nella partecipazione politica in generale. Quando questa differenza sarà colmata, come in altri ambiti, il loro ingresso diventerà una cosa naturale". Insomma, discorsi da terzo millennio (o terzo mondo?). Comunque ha ribadito che "quel che conta è che gli assessori siano persone capaci". Infatti, grosso modo sono gli stessi che, sotto la guida dell'ex-presidente Reguzzoni (il genero dell'europarlamentare Speroni, che ha preferito andare a Roma), ci hanno portato in grave ritardo per quel che concerne situazioni serie come, ad esempio, il piano rifiuti (tra poco vera e propria emergenza quando la discarica di Gorla sarà saturata) e il ciclo dell'acqua. Va beh: buon lavoro comunque!

“Partito Territoriale? Sì, ma non solo”

Vedo in giro troppa aria consolatoria. Il risultato del PD è soddisfacente ma è fragile perché abbiamo usufruito del voto utile proveniente dalla sinistra. Il dato amministrativo dello stesso giorno, soprattutto nelle province che è l'unico comparabile, dimostra questa fragilità. Il nostro consenso vero è quello delle province che è inferiore dovunque di qualche punto rispetto alle politiche proprio perché una parte degli elettori di sinistra sono tornati a casa loro. L'analisi deve essere molto seria. Anche quella sulla Lega. Per ragioni di tempo parlo solo della questione del partito territoriale, su cui si è riaperto il dibattito in questi giorni. Non è mica vero che il successo leghista sia legato solo a questa sua indubbia qualità. Che l'aumento dei voti della Lega sia dovuto ad un legame strettissimo col territorio è fuori discussione. Nel senso che interpreta bene gli umori e gli istinti di tante persone, non più soltanto dei lavoratori autonomi, e nel senso che sforna amministratori e dirigenti che restano immersi nei luoghi dove lavorano e vivono. Con una depurazione impressionante di chi osa discutere gli ordini del capo.

Con questo partito territoriale possiamo trovare, come abbiamo già fatto in Lombardia, dei punti di incontro, per esempio sul federalismo fiscale, sulle infrastrutture e sullo Statuto regionale. Ma il fattore determinante del successo leghista è un altro. E' la sua fortissima identità culturale e politica - sottolineo culturale - che si basa su un'idea di società distante dalla nostra: su immigrazione e sicurezza, protezionismo economico, tradizionalismo in ogni sua espressione, chiusura sociale.

Non è giusto dire che la Lega in quanto partito territoriale non è né di destra, né di sinistra. Se una lezione ci viene dalla Lega è semmai che l'identità di un partito, dalla quale non si può prescindere, dipende dalla visione di società che si ha e che si vuole. Su questo piano dobbiamo fare passi avanti enormi. L'identità la formiamo tutti noi, i tre milioni e mezzo delle primarie, i militanti, gli elettori, non i sociologi, i pubblicitari e gli strateghi elettorali. Possiamo noi costruire, dentro un'identità nazionale, un partito del Nord come predica da quindici anni Cacciari? La mia idea è che il nostro partito deve parlare col Nord al Nord, col Centro al Centro, col Sud al Sud. Per quanto ci riguarda ci sono tanti Nord. Il caso Malpensa è sintomatico. E' sentito tutt'al più in Lombardia, ma nel Veneto fanno il tifo contro. Non soltanto Galan, anche i nostri.

Sono sempre stato in favore di una forte autonomia regionale quasi alla bavarese, ma questo può valere per la Lombardia, non per il Nord indistinto o per il LombardoVeneto. Mi convincerei del contrario se volessimo creare la Padania o il LombardoVeneto come istituzione. Ma questo non lo vogliamo assolutamente e non avverrà mai. Significherebbe la rottura dello Stato. Non è la

Lombardia che ha bisogno di essere accorpata e ingigantita, semmai sono alcune piccolissime Regioni del Centro-Sud, più piccole di metà delle province lombarde. Lì, sì, che si annidano sprechi enormi, inefficienze, costi della politica altissimi che fanno arrabbiare e fanno votare Lega, anche se in misura ridotta rispetto ai rifiuti di Napoli. Così come fanno arrabbiare le differenze enormi nella ripartizione finanziaria fra Regioni ordinarie ed autonome, che siano del Nord o del Sud. Differenze che devono e possono cessare con un federalismo fiscale in grado di mettere tutti i territori davanti alle proprie responsabilità.

Non si può sganciare il discorso politico da quello istituzionale. C'è il Partito Bavarese perché c'è la Baviera, il Partito Catalano perché c'è la Catalogna. Noi abbiamo bisogno che il Partito Federale previsto dallo Statuto e basato sulle regioni e sui territori si faccia sul serio. Io ho più di una paura perché ho vissuto il tradimento statuario della Margherita, che è stato partito centralista fino all'ultimo malgrado lo Statuto federale. Ho ancora più paura se penso alla tradizione altrettanto e forse più centralista dell'altra forza fondatrice del PD, cioè dei DS.

I coordinamenti del Nord e del Sud proposti da Veltroni sono pannicelli caldi, ci sono stati anche in passato. Facciamoli pure ma è l'autonomia regionale vera che dobbiamo conquistare, in primis lo deve fare il segretario regionale instaurando, se necessario, una dialettica forte con Roma: autonomia di organizzazione, di strategia, di candidature, di finanziamenti assicurati dai rimborsi elettorali. Devo dire che non ho mai capito l'esclusione dei vari Cacciari e Chiamparino dalle stanze dove si decidono le strategie nazionali e l'inclusione invece di persone che non hanno niente da dire. Tutto ciò ha a che fare con quello che il PD vuole per il Nord, ma non c'entra un bel nulla con il Partito del Nord che si federa con quello nazionale. Questo è solo un altro modo per scuotere l'albero e far raccogliere i frutti dalla Lega, che è un partito padano perché vuole costruire la Padania politica e istituzionale. Noi no. Se sbagliamo analisi corriamo il rischio di essere noi in Lombardia quello che è il Centrodestra in Emilia-Romagna, in Toscana e in Umbria, cioè una forza marginale.

La Lombardia è attraversata da tensioni culturali, politiche, morali molto vive, fortunatamente, ma resta una società con un tasso molto alto di pragmatismo. Se veniamo percepiti solo come "opposizione" siamo finiti. Dovremo sempre essere, e apparire, una forza di governo temporaneamente all'opposizione. Le condizioni per riuscire nell'impresa ci sono tutte. Ora tocca a noi.

Giuseppe Adamoli
Consigliere PD Regione Lombardia
Presidente Commissione Statuto

Riflessioni post-elettorali

segue da pag. 1

Tuttavia, il principale elemento di preoccupazione proviene dal fatto che il PD ha prosciugato il bacino di consenso della sinistra radicale ma non è riuscito a recuperare voti allo schieramento avversario. L'ambizione del PD – da qui anche la scelta di correre in autonomia – era invece quella di intaccare il blocco sociale berlusconiano e quindi di sfondare al “centro” pescando nel serbatoio avversario.

I dati elettorali confermano, di fatto, la sostanziale impermeabilità dei confini delle due principali coalizioni. I movimenti elettorali si sono manifestati all'interno degli schieramenti – a evidente vantaggio della Lega nel centrodestra – ma non si sono praticamente verificati tra uno schieramento e l'altro.

Tale condizione impone una riflessione approfondita soprattutto alle nostre latitudini, dove il “forzaleghismo” appare sempre più un blocco impenetrabile.

Resto quanto mai convinto che il voto a PdL e Lega, più che di una convinta adesione alla proposta politica di questi due partiti, sia il frutto di una profonda diffidenza verso il centrosinistra ed oggi verso il PD. Che non è ancora riuscito a liberarsi di un'immagine (forse non si tratta solo di un'immagine, ma anche di un vocabolario politico e di un armamentario ideologico) che lo mantiene lontano dai sentimenti e dalle attese presenti nella nostra società.

Una società caratterizzata da una forte spinta individualistica e da una forte voglia di autoaffermazione personale, alle quali fa da contraltare un'ombra di perenne di precarietà e insicurezza.

Qual è, dunque, in questo scenario, l'effettiva domanda politica che emerge dal nostro territorio? Io la sintetizzerei così: il desiderio di maggiore efficacia delle politiche pubbliche, la richiesta di un quadro di maggiore sicurezza, l'aspirazione ad una maggiore autonomia da una mano pubblica percepita come invasiva.

È su queste domande che si gioca la sfida del partito democratico. Occorre dunque ripartire dall'analisi attenta delle ragioni della sconfitta e dei cambiamenti in atto e dall'elaborazione di un disegno e di un pensiero politico moderno e in sintonia con gli stili di vita, le esperienze quotidiane, le aspettative e le incertezze del nostro territorio.

Tutto ciò andrà fatto non disperdendo, ed anzi valorizzando, quel patrimonio di entusiasmo e di partecipazione che ha caratterizzato questa campagna elettorale anche nella nostra provincia e che rappresenta la novità più bella del partito democratico.

Roberto Adamoli
portavoce Circolo PD Vedano Olona

ICI, ICI, sento odor di sacrifici...

Il futuro premier ha annunciato che uno dei primi provvedimenti (se non il primo) che prenderà il suo governo sarà quello di abolire l'ICI sulla prima casa. Le conseguenze di questa decisione possono essere gravi. I soldi dell'ICI sono infatti la fonte principale delle entrate dei Comuni, in gran parte vengono usati per la copertura della spesa corrente: dalle mense, all'assistenza degli anziani. Questo provvedimento rischia quindi di far ricadere sui cittadini delle fasce più deboli il peso di scelte che rischiano di compromettere qualitativamente la loro vita. E poi, perché non prevedere allora l'estensione di un beneficio simile anche ai non proprietari di casa attraverso un sostegno sulle spese di affitto? Se uno non ha la fortuna di essere proprietario di una casa, che almeno abbia benefici simili. Non trascuriamo poi il fatto che, siccome con un'eventuale abolizione dell'ICI, i comuni molto probabilmente dovranno far fronte con nuove entrate o aumenti di altre tasse (tipo TARSU) per recuperare altre risorse finanziarie e garantire i servizi essenziali ai cittadini, alla fine ci si ritroverà a pagare gli stessi soldi (se non addirittura di più). Speriamo che la cosa venga studiata con buon senso e non come la classica trovata

propagandistica, in maniera approssimativa. E che comunque non si faccia la figura dei "belli, bravi e generosi" sulla pelle degli altri!

